

POLITICA ITALIANA

Partiti alla prova dei fatti

di Iole Mucciconi

L'estate sta finendo e si tira un sospiro di sollievo per i mancati attacchi finanziari che, memori dell'estate passata,

erano tanto temuti. Non che il quadro sia roseo, ma almeno si è evitato, una volta di più, il tracollo. Inoltre, seppur con un sovradosaggio di ottimismo, è possibile affermare che si è compiuto qualche passo in avanti nella costruzione di un'Europa più solida. Il venire a galla, ad esempio, delle diverse sensibilità che attraversano il continente (schematizzati con: Paesi del Nord contro Paesi del Sud) e che attengono alle rispettive culture profonde, è da considerarsi un dato positivo. Una maggiore e più diffusa conoscenza reciproca, è vero che può alimentare sentimenti "anti" (così ha messo in guardia il presidente Monti rispetto a sentimenti anti-tedeschi), ma è una base irrinunciabile di reciproca "inculturazione". Quando si invoca l'Europa dei popoli in luogo di quella dei banchieri e dei burocrati, ebbene, deve agire anche la curiosità verso il patrimonio storico e culturale dei singoli popoli. La Germania ci sta costringendo a questo, a conoscerci e a capirci un po' di più, imparando qualcosa gli uni dagli altri. I tempi sono davvero maturi per un nuovo Trattato Ue, che stavolta potrebbe evitare le ambiguità che hanno caratterizzato precedenti atti fondativi.

In questo passaggio cruciale della storia d'Europa, un ruolo fondamentale lo giocano le singole persone che si trovano al vertice delle istituzioni, europee e nazionali. L'Italia si prepara alla rielezione del Parlamento e l'esperienza del governo dei tecnici fa invocare a una sola voce: «Torni la politica!». Aspirazione sacrosanta. Ma, in tutta sincerità, quando si va a vedere in che cosa consista la "politica" prossima ventura e ci si trova dinanzi ad una possibile competizione elettorale Berlusconi-Bersani più Vendola, pensando al mondo che ci guarda, nasce la domanda: ma come si farà a far uscire i nostri politici dal Novecento e a portarli nel (sofferente) XXI secolo? Le prossime settimane ci diranno molto. Ad incominciare dalla tanto invocata (dai cittadini) riforma della legge elettorale. ■

POLITICA INTERNAZIONALE

Obama-Romney sfida aperta

di Pasquale Ferrara

A poche settimane dal voto per le elezioni presidenziali negli Stati Uniti, i due candidati sembrano aver calato le carte.

Lo sfidante repubblicano Romney punta sul tema del “fallimento” del vasto programma di cambiamento di Obama. Da parte sua, Obama fa balenare lo spettro di un ulteriore rafforzamento dei poteri forti, dell’egemonia dell’1 per cento dei super-ricchi. Romney promette di ripristinare la leadership americana nel mondo, anche se non è chiaro come intenda perseguirla, in una realtà internazionale che è già strutturalmente cambiata a favore dei Paesi emergenti. Come ai tempi della campagna elettorale di George W. Bush, i temi di politica internazionale non sembrano prioritari, fatta eccezione per una propensione al protezionismo e alla tutela dei movimenti finanziari internazionali. Tuttavia nemmeno Obama può fregiarsi di molti successi, con le qualificate eccezioni del ritiro (non totale) delle forze americane dall’Iraq e dell’eliminazione di Osama Bin Laden. In entrambi i casi si tratta di eventi “al negativo”, nel senso che non sembrano aver generato nuovi sentieri nella politica mondiale. E in entrambi i casi la loro chiave di lettura principale è legata soprattutto alla politica interna americana. In Afghanistan nel migliore dei casi, la situazione si può descrivere in termini di un sostanziale stallo.

Saranno soprattutto i temi socio-economici a determinare il risultato elettorale. Con la scelta di Paul Ryan come candidato alla vicepresidenza, Romney punta a “disfare” le (poche) innovazioni introdotte da Obama, a cominciare dalla riforma sanitaria, dipinta come un tentativo di impiantare addirittura “il socialismo” in America, e che i repubblicani del *tea party* e della base dura e pura considerano invece come la terra promessa dell’individualismo virtuoso (e basato sulla “selezione” piuttosto che sull’inclusione). Inoltre campeggiano sullo sfondo del dibattito sulla politica economica le due spine nel fianco degli Usa: la questione dell’enorme debito pubblico e la piaga, tuttora aperta, della disoccupazione. I temi cosiddetti “etici” avranno un loro peso, ma sostanzialmente ridimensionati rispetto alla precarietà economica e sociale. ■



Fumi industriali all’Ilva. Si deve scegliere tra due diritti

Mentre il governo lavora, i partiti “devono” risorgere

Barack Obama, il presidente, e Mitt Romney, lo sfidante



R. Monaldi/LaPresse



J. Cole/AP



J. Bazemore/AP